

NELL' ATTUALE SISTEMA AGRICOLO DEL FRIULI

Rileggendo i passati numeri del *Bullettino*, notai un pensiero che accerta la sua serietà ed importanza comparando di frequente a galla nelle diverse questioni svolte od accennate in esso periodico; il quale pensiero si compendia in ciò che si chiamerebbe la *rimformazione generale del sistema agricolo in Friuli*.

Non vi ha progresso altrove ottenuto, non esperienza già comunemente convalidata, la cui applicazione qui non trovi difficoltà gravi. Ciò sempre si rimpiange; e lo si attribuisce ad una causa generalmente accampata, alla condizione nostra speciale di coltura, la quale, si dice, pare fatta a bella posta per inceppare ogni buon volere ed ogni utile tentativo. Pochissimi dei nuovi mezzi meccanici agrari possono venire in Friuli utilmente applicati; scarso sviluppo vi prendono l'allevamento degli animali e la produzione delle sostanze alimentari che ne derivano; e ciò mentre provincie e stati limitrofi hanno già percorso gran tratto sulla via di cosiffatti progressi. Riconosciuta tale nostra inferiorità e trovata la causa nella condizione suaccennata, vogliono alcuni correre radicalmente ad un rimedio e, pure ammettendo graduale la riforma, riconoscono però essenziale allo sviluppo delle industrie agricole che al vecchio sistema colonico subentrino i fittabili e la grande coltura; e pensano che: *se la colonia era forse un tempo il metodo più adatto per far produrre i massimi proventi netti alla terra, ora non lo sia più; e che solamente dalla diretta influenza del proprietario o del grande fittabile (affittuale impresario) si possa sperare la redenzione di questa troppo negletta arte dei campi*. (1)

Riconoscendo la verità del deplorabile ritardo in che ci troviamo, ed accettando fra i migliori mezzi di ripararvi quello ora proposto, io tenterò tuttavia di esporre alcune idee, le quali, cercando una via meno assoluta nel rimedio, vorrebbero renderlo meno lontano e meno difficile. Tenterò di dire come duri per noi ancora la opportunità e convenienza del sistema colonico; come questo sistema, non escludendo di vedersi crescere pro-

sperosi al fianco i nuovi fittabili e non pretendendo di equipararsi a quelli nella intensità della produzione, pure, opportunamente riformato e diretto, debba concorrere anch'esso come un principale e prezioso fattore del benessere ed equilibrio delle condizioni generali di un paese agricolo; benessere ed equilibrio che non si possono basare unicamente sull'aumento della produzione e della ricchezza. Avverto pertanto che questa mia non è una dimostrazione, ma una semplice esposizione di idee, le quali riassumeranno forse i pensieri e desiderii di moltissimi che sogliono riflettere e cercare praticamente l'utile del proprio paese.

In generale dicendo, la colonia è il sistema di coltura più naturale e più equo di tutti. Esso divide per famiglie il lavoro della terra, e sotto un certo riguardo raggiunge nella pratica quella eguaglianza e quella giustizia distributiva che le utopie del comunismo sognano inutilmente. Esso crea un interesse che diviene legame benefico e durevole nella famiglia del colono. Lasciando all'uomo, coll'obbligo del lavoro, liberi il modo e la misura di adattarvisi, non lo espone agli improvvisi disastri, alla miseria ed alle degradazioni, delle quali è pur troppo in balia l'operaio salariato per cause del tutto estranee al fatto proprio, ma che pure versano intieramente su di lui il peso delle conseguenze. Ottime per sè medesime sono perciò le qualità intrinseche della colonia, e nessuna di esse si oppone a che lo studio ed il lavoro vi concorrano ad aumentare la produzione e la ricchezza.

Il vizio non istà nel sistema, ma nelle persone. Io non nego il fatto che i paesi dove vige il sistema colonico rimasero di molto addietro nei progressi agricoli a quelli dove la grande coltura ha largo sviluppo; ma riconoscendo qui tale inferiorità, non credo si possa in via assoluta attribuirla solo alla differenza del sistema, e piacemi in egual tempo di constatare che il benessere generale delle classi agricole, ad onta della minore ricchezza del paese, è molto superiore dove durano i coloni. Verrà giorno in cui anche il sistema delle colonie, rimosse alcune cause, potrà elevare un paese ad una

(1) *Bullettino*, pag. 115.

altezza conveniente nella scala della ricchezza e conservargli in egual tempo, per fatto proprio, quei vantaggi di moralità e di giustizia che non si raggiungono cogli altri sistemi applicati come base generale di agricoltura.

In Friuli circostanze particolari di suolo e di storia, oltrechè la equità intrinseca del sistema, hanno contribuito a dare uno sviluppo ragguardevole alle colonie. Però prima di addebitare ad una vecchia istituzione, e per sè stessa naturale, la causa della attuale nostra inferiorità nella agricoltura, cerchiamo se altre cause potessero spiegarcela, e se vi sono rimedi che, applicati, possano, senza rimutare per intero il sistema e senza perderne gli incontestabili vantaggi morali, condurci a quel grado di progresso agrario che invidiamo ad altri paesi.

Prima di tutto io domando: nelle provincie dove si lavorano le terre a grande coltura, è questo sistema subentrato ad un anteriore metodo di colonie? O non è forse esso vecchio quanto sono vecchie le speciali condizioni dei terreni ai quali esso si applica? Può egli dirsi, per esempio, che nella Lombardia i fittabili soppiantassero i coloni? Ma e perchè in tal caso, se ottimo e generalmente applicabile fosse il sistema, solo una determinata zona di quella provincia ne è governata, mentre una parte della medesima, l'alta Lombardia, è ancora tenuta coi sistemi d'affitto poco diversi dalle nostre colonie? Queste domande mi sembra offrano campo a pensare; e la risposta che si può darvi è forse questa: che la grande coltura subentra quando concorrono circostanze tali che alla colonia male si converrebbero; latifondi, irrigazioni, diritti e contese d'acque, malaria e conseguente scarsezza od instabilità di popolazione agricola, bisogno di capitali rilevanti, e natura di prodotti che domandano un concorso numeroso di enti e di attitudini per dare corpo e moto ad industrie agricole produttive. Come potrebbero p. e. le colonie divise su quelle terre fornire latterie sufficienti alla produzione dei formaggi?

Nè i terreni ora soggetti alla grande coltura sarebbero in generale atti a prodotti diversi che fossero remuneratori; giacchè se sta il fatto che tali colture sono la ricchezza di un paese, è però altrettanto vero che sono la rovina della

classe lavoratrice, servendo quasi esclusivamente alla speculazione e vantaggio di pochi.

L'agricoltura non dovrebbe mai scompagnarsi dall'interesse del lavoratore, se si vuole che essa divenga realmente la risorsa economica e morale di un paese. Con ciò volli dire che la grande coltura non è il sistema assolutamente migliore, e che esso, per funzionare utilmente, deve limitarsi a determinate condizioni, mentre sarebbe improvvido, tenendo calcolo solo della sua potenza produttiva, applicarlo generalmente.

Ma se l'equità, il frazionamento della proprietà, le abitudini ed altre ragioni dimostrano la convenienza delle colonie in Friuli, esse però vi sono troppo universalmente applicate; e questa è la principale causa che il sistema stesso funziona imperfettamente. Quasi nulle sono le colture in economia, pochissime le affittanze impresarie; e ciò, mentre anche in provincia esistono latifondi di importanza, massime nella parte prossima al litorale, e terreni che per la loro posizione poco opportuna ad essere centro di villaggi numerosi, potrebbero invece venire utilizzati con maggiori profitti dalla grande coltura aiutata dai mezzi meccanici, i quali vi troverebbero largo campo di agire. Ma, adottato il sistema, l'abitudine, l'avversione a novità, alla complicazione delle amministrazioni, e infine la deficienza di capitali, lo fecero applicare dappertutto, non badando se vi fossero coloni bastanti e proporzionando la misura dei terreni alle colonie, senza alcun riguardo alla forza lavoratrice. Perciò vediamo, in generale, nella grande possidenza, famiglie coloniche lavorare 15 o 20 ettari di terreno senza sufficiente aiuto di forze e di scorte. L'indolenza dei proprietari, l'ignoranza dei contadini, la mancanza del capitale, assorbito dalla voragine delle borse, dai prestiti dei governi, dalle industrie manifatturiere, finirono di rovinare il sistema; e quasi ciò non bastasse, si aumentò ogni giorno la sproporzione dei terreni lavorati, distruggendo la maggior parte dei prati naturali. Perciò è un fatto che la colonia, quale oggi si mostra in generale da noi, è un inciampo all'aumento della produzione. Ma il vizio sta nella applicazione ed in un concorso di circostanze economiche straordinarie, le quali sorgono di continuo quale barriera

insormontabile contro ogni tentativo di buon volere. Tuttavia però io credo ancora più facile e più opportuno correggere questo difetto nella applicazione, di quello che rimutare intieramente la forma di coltura generale. E rimedi ve ne sarebbero, a parer mio, applicabili gradualmente e con molto profitto, massime per i grandi proprietari: diminuire il più possibile il numero dei campi ad ogni colono, e ciò fino alla corrispondente loro forza lavoratrice; rimettere a prato naturale molta parte di terreno, e fornire con ciò la dote alla colonia; rifornire le stalle con una ragionevole scelta di animali; cangiare le condizioni d'affitto, semplificandole e, dove possibile, stabilire i patti della metadia; finalmente, e soprattutto, sorveglianza diretta e continua per parte dei proprietari. Se tutto questo sarà possibile (e lo è), si vedrà in breve a qual punto verrà portata la potenza produttiva delle colonie.

Vi hanno nella nostra provincia proprietari attivi ed economi, che senza grandi mezzi e con moderata estensione di proprietà, ottengono dai loro fondi così condotti, una rendita tale che grandi proprietari, nelle medesime condizioni di luogo e con mezzi maggiori non raggiungono sopra estensioni di terreno quattro volte maggiori. A fare codesto ci vogliono: volontà, mezzi, tempo e fatica. Ciò è verissimo. Ma non mi si negherà che ci voglia almeno altrettanto per adottare e condurre in pratica, e in modo generale, l'altro sistema della grande coltura. Che se ancora si deve disperare che gli attuali proprietari sentano imperioso il bisogno di correre sulla via delle riforme ora accennate, si potrà almeno lusingarsi che sia possibile ad altri di adoperarsi in loro luogo, ma nella forma sopradetta.

Campo, in Friuli, ne rimane anche per la grande coltura. Tutti i latifondi prossimi alle coste, i terreni che presto saranno redenti dal Ledra, formano una zona vastissima; dove l'intelligenza e l'attività, sussidiate dal capitale, potranno assai comodamente mettere alla prova tutti gli studi e portati dei moderni progressi agricoli. Ma per rimediare ad un male non se ne cerchi un altro di nuovo, volendo applicare in via assoluta un sistema e dimenticando che la bontà di un mezzo è sempre relativa all'ambiente nel quale esso deve operare.

Io credo che nell'avvenire i due sistemi di coltura dovranno contemporaneamente progredire nella nostra provincia, aiutandosi e completandosi a vicenda; e vorrei che tale possibilità fosse la meta delle aspirazioni e degli sforzi di tutti. Sarebbe quindi desiderabile che gli studi e le esperienze che si fanno e si tentano di applicare in paese, avessero di mira non solo i sistemi di coltura sperimentati al di fuori, ma anche quello, importante, che vige ora da noi e che deve durarvi colle opportune modificazioni; e che non si renda impossibile, o per lo meno difficile maggiormente, una razionale e graduale riforma, bandendo l'ostracismo contro una istituzione ancora vitale e rendendo inani gli sforzi di quelli che cercano di migliorare le condizioni agricole de' loro beni, perchè scoraggiati e resi impotenti dalle nostre condizioni morali e finanziarie a raggiungere quell'ideale di coltura accarezzato dai moderni studi.

Le sorti della agricoltura nostra non si cangeranno da sè col solo cambiarsi di un sistema; ben altro ci vuole! Occorre che si risvegli realmente l'indirizzo a studi ed interessi agrari; occorre che se ne sovenga il governo, e che la stampa ricordi in proposito le assennate parole testè pronunciate dal ministro Baccarini all'inaugurazione del Canale del Volano, che completa sul Ferrarese la bonificazione di ben 30,000 ettari di terreno; (1) abbisogna infine che i giovani abbiano fede di trovare negli studi dell'agricoltura un onorevole e lucroso modo di occuparsi, e che coloro che li dirigono non sognino per essi il troppo facile e comune onore delle cariche e degli impieghi.

(1) Certamente l'egregio nostro amico e collaboratore qui allude al rimprovero che l'onorevole ministro dei lavori pubblici fece, nella suaccennata solenne occasione, alla stampa; la quale, disse, *dovrebbe mettere più amore nel trattare queste questioni (economico-agrarie) che interessano la vita e l'avvenire della Nazione a preferenza di tanti altri argomenti di minore importanza.* — Giusto; come sono giuste, franche, opportune e degne di essere scolpite le seguenti altre parole pronunciate nella stessa occasione dallo stesso illustre personaggio: *Io vorrei che il ministro dell'Agricoltura facesse guerra ad oltranza al suo collega delle Finanze, affinché questi non venga a raccogliere la messe quando è tuttora verdeggianti e a strozzare con eccessivo fiscalismo le industrie appena nascenti...* Benissimo! E speriamo che così pure si pensi e si faccia dal *ministero della vita* testè fortunatamente resuscitato.

La Redazione.

Ma pur troppo finora questo indirizzo non si manifesta a sufficienza, e ci vorrà tempo prima che gli interessi agricoli abbiano la spinta da quei motori potentis-

simi che sono: concorde volontà ed azione comune in un medesimo scopo.

LEONARDO JESSE.

SULLA EMIGRAZIONE NELL' AMERICA MERIDIONALE

DALLA PROVINCIA DI UDINE — DATI STATISTICI

Distretto di Cividale.

Fra i distretti della provincia che diedero sin oggi un maggior contingente all'emigrazione per la repubblica Argentina devesi pur troppo contare quello di Cividale.

Le cause che indussero questi nostri contadini a mettersi in cammino per lidi lontani ed ignoti in cerca di fortuna, sono pressochè le stesse che sedussero tanti altri della provincia. In alcuni luoghi le condizioni del suolo ingrato ad ogni cura; in altri il continuo succedersi di sgraziate vicende atmosferiche, e quindi di scarsi raccolti; in altri ancora la condizione troppo penosa in cui versa il colono per

l'accrescersi dei pubblici balzelli e della mercede d'affitto; in tutti finalmente una certa disposizione d'animo dei contadini, influenzata dall'opera degli agenti d'emigrazione; tali furono le cause che principalmente contribuirono a produrre nel distretto di Cividale questa nuova specie di diserzione.

Il numero complessivo degli emigrati (tutti diretti alla repubblica Argentina) ascende a 300; ciò che importa il 7.78 per mille, sopra 38,591 abitanti, come si può rilevare dal seguente prospetto, in cui vengono indicati la popolazione, la quantità e la proporzione degli emigrati per ogni singolo comune:

Faedis	abitanti 3,768,	emigrati 111,	per mille 29.49,	solì 9,	famiglie 19
Torreano	" 2,661	" 44	" 16.53	" 4	" 9
Ipplis	" 886	" 14	" 15.80	" 4	" 4
Moimacco	" 1,139	" 15	" 13.16	" 1	" 4
Premariacco	" 2,596	" 24	" 9.24	" 5	" 5
Buttrio	" 1,946	" 17	" 8.73	" 1	" 4
Manzano	" 2,808	" 22	" 7.83	" 5	" 3
Povoletto	" 3,315	" 25	" 7.54	" 9	" 4
Attimis	" 2,791	" 14	" 5.05	" 13	" 1
Remanzacco	" 2,831	" 9	" 3.18	" 2	" 2
Prepotto	" 1,060	" 1	" 0.94	" 1	" —
S. Giov. di Manzano	" 2,253	" 2	" 0.88	" 2	" —
Corno di Rosazzo	" 1,390	" 1	" 0.72	" 1	" —
Cividale	" 8,238	" 1	" 0.12	" 1	" —
Castel del Monte	" 909	" —	" —	" —	" —
	38,591	300	8	58	55

Dal quadro qui sopra apparisce che dei 300 emigrati del distretto di Cividale, 58 partirono soli, e 55 con famiglia.

Dalle relazioni dai comuni risulta inoltre che degli emigrati stessi

9 trovavansi in condizione agiata

243 " " stentata

47 " " miserabile

1 (manca l'indicazione).

Classificati per professione troviamo:

6 falegnami

1 muratore

1 tagliapietra

1 calzolaio

3 fabbri-maniscalchi

2 mugnai

2 osti

284 agricoltori.

Fu verso la fine del mese di novembre anno decorso che manifestaronsi in distretto i primi sintomi di questa febbre d'emigrazione, pronunciandosi in serie proporzioni principalmente nei comuni di Faedis, Povoletto e Torreano, e di preferenza nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, arrestandosi al giugno dell'anno

corrente, con la minaccia però di rinnovarsi con nuovo slancio e maggior vigore al chiudersi fra noi della buona stagione.

Un tale fatto, se avesse ora di nuovo a verificarsi, assumerebbe probabilmente il carattere d'una vera calamità per il nostro paese; ma giova sperare che ciò non avvenga, perocchè sembra omai in gran parte sbollito l'entusiasmo dei nostri contadini per l'emigrazione, e che un salutare effetto abbiano prodotto le notizie poco soddisfacenti, anzi a dirittura sconcertanti, che in questi ultimi mesi giunsero dal di là dell'Atlantico per parte di quegli infelici che ciecamente si lasciarono sedurre dalle false promesse e dalle lusinghe di acquistare senza gravi fatiche una pronta agiatezza. I disinganni e le privazioni dolorose di parecchi di essi, i quali ora si raccomandano all'affetto ed alla pietà dei parenti e degli amici abbandonati, trovarono tale un'eco nell'anima dei rimasti che certamente li sconsiglia dal seguire l'esempio di quelli che partirono. E, si può dire, l'opera stessa degli agenti di emigrazione che ha sfiduciati coloro che per l'emigrazione erano i più caldi; e mentre da una parte i prudenti e disinteressati consigli dei veri amici del colono van minando il terreno alla frode ed agli insani propositi, dall'altra la speranza di raccolti più abbondanti, la fiducia che la tassa di macinato si tolga, che il prezzo del sale pure si ribassi, che altri balzelli ancora si limitino, hanno benignamente influito sull'animo di parecchi che attendevano il segnale per mettersi in viaggio e correre la sorte di coloro i quali, meno accorti, li precedettero, ed ora rimpiangono la dolce patria lontana.

Dalle molte lettere che gli emigrati direbbero ai loro parenti od amici, e delle quali il Comitato si procurò copia o possiede l'originale, potrei qui ripetere alcuni brani in prova di quanto sopra esposi; ma dovendo servire il mio scritto ad un semplice sunto statistico dell'emigrazione avvenuta da questo distretto, mi limiterò a far cenno di poche ma eloquenti parole espresse da persona non ha guari reduce dall'Argentina, parole le quali per sè sole valgono, mi sembra, più di qualsiasi altro documento.

Pochi giorni sono, il Troppina Valentino di Azzida, del quale già venne fatta menzione in questo *Bullettino* (pag. 107), così ebbe a rispondere ad una richiesta personalmente fattagli sulle condizioni in cui trovansi i nostri emigrati in quel lontano paese: *in America si va a morire; e se io avessi laggiù lasciato i miei occhi, e potessi col ritornarvi riaverli, non vi ritornerei.*

E qui cade in acconcio di avvertire che il Troppina abita non lungi da Castel del Monte, solo fra i comuni del distretto che non diede neppur un emigrato; alla quale eccezione possono avere influito non poco le informazioni che gli abitanti di quel comune avranno avute dal loro conterraneo. Così è a ritenersi che, convenientemente diffuse le notizie che il Comitato raccoglie intorno all'emigrazione, e fatti i nostri contadini opportunamente edotti della triste sorte che colà li attende quando si decidessero al mal passo, fra non molto qui da noi non si parlerà più di emigrazione per quelle lontane ed ignote regioni; e quel triste fenomeno sarebbe in tal caso passato per la provincia nostra come una minacciosa meteora, e non altro.

A. DE GIROLAMI.

CRONACA DELL'EMIGRAZIONE

Fra gli stati dell'America del Sud, a cui si è rivolta l'emigrazione friulana, c'è pure la repubblica di Venezuela. Venezuela confina a mezzogiorno col Brasile, non molto discosto dall'Equatore, ed a settentrione col mar Caraibico; è quasi quattro volte grande come l'Italia; si divide in tre regioni: la calda, circa 700 metri sull'altezza del mare, ha una temperatura media di 25° C.; la temperata, alta 2000 metri, ha la temperatura media di 18° C.; al disopra di questa la fredda,

la quale nella regione delle nevi raggiunge i 4100 e 4500 metri di altezza sopra il mare. La popolazione vi è un po' meno scarsa che nell'Argentina, la quale col Paraguay ed Uruguay non ha più di 45 abitanti per miglio geografico quadrato; Venezuela colla Columbia ed Ecuador ha 106 abitanti per miglio quadrato, il che è ancora ben poco in confronto dell'Europa, che ha 1680 abitanti per miglio, e dell'Italia che ne ha 4988 (Kolb).

È uno Stato che ha un tenue bilancio,

e gode poco credito, poichè non pagava nè il debito, nè gli interessi, e talvolta nemmeno gli impiegati. Le entrate consistono nei dazi; non vi sono imposte all'infuori di una tassa di bollo e sul sale.

Il commercio versa in caffè, cacao, cotone, indaco e pelli. Il *pesos* è la moneta del paese, e vale circa 4 lire. Si usano pesi e misure spagnuoli.

La seguente lettera offre un'idea della sorte che possono incontrarvi i nostri emigranti.

G. L. PECILE.

Egreggio Signor Sindaco

La Mina de Aroa il 26 Maggio 1878.

Spinti d'anzia e di neccessita per sapere delle notizie di nostra patria e casa, essendo già 4 Lettere che abbiamo spedite a nostro Padre e non abbiamo avuto il riscontro di nessuna, non sappiamo poi l'inconveniente; forse perche le poste non sono regolari e sacre come in Europa. Così ci indirizziamo a lei, come a nostro Padre poichè è nostro dovere di darci notizia a lei Signor Sindaco.

! Essendo che ora siamo privi d'ogni notizia e mezzi e in mezzo alle sciagure.

Sappia Signore che l'anno scorso ci avevammo risparmiato un po di denaro con la speranza che alla raccolta del Caffè viene molti Bastimenti per caricarlo; così abbiamo pensato che con poco denaro avremo potuto fare il ritorno se non in Italia almeno in qualunque parte d'Europa per avvicinarsi alla Patria; e con stento ci avevammo raunato iL. 400. e i primi di febbrajo siamo andati a Caracas dal Sig. Console per conciliarsi e perche ci indirizza e gli abbiamo raccontato tutto il nostro Contento che noi siamo Fratelli uno Militare e l'altro prossimo alla prima Leva, e che noi siamo disposti e vogliamo andare in Italia se potremmo avere mezzi sufficienti col nostro denaro ed il suo aiuto a raggiungere alla nostra Patria, ed eseguire i nostri doveri da buoni suditi, che forse a lui non avrebbe mancato il modo per farci imbarcare, per mezzo di qualche agente o Capitano di sua conoscenza, che oltre del nostro denaro ci sottomettevammo a lavorare sul Bastimento; ed egli ci a risposto che non a nessuna conoscenza su questo rapporto, L'unico

consiglio che ci a dato che aveva saputo che al La Guayra era un Bastimento Italiano mercantile che con iL. 80 ci portava in Italia.

E noi gli abbiamo domandato una lettera di raccomandazione accompagnatoria perche ci indirizza ed assicurarsi di questo fato, e ci a detto che non occorre niente che possiamo fare da noi; così siamo partiti al momento senza indugiare e siamo andati A La Guayra; la che siamo arrivati non sapevammo a chi indirizzarsi siamo andati dal Sig. Vice Console la quale ci a detto che non a mai inteso dire che sia questo Bastimento a La Guayra ma ci a data speranza che di giorno in giorno potrebbe arrivare, e con la speranza siamo stati 15 giorni e fra tanto il denaro ci mancava perche il vivere Caro e la speranza e sempre stata vana perche Bastimenti Europei non ne arrivavano se non che qualche Goletta che andavano dà un porto a laltro e ci a indirizzati per la meglio che andiamo a Porto Cabbello che cola si potrebbe incontrare meglio oportunita e noi siamo partiti e arrivati che siamo abbiamo domandato Bastimento per Bastimento e non abbiamo potuto col nostro denaro ottenere l'imbarcazione perche eravamo rimasti con sole iL. 200. e poi siamo andati dal Sig Vice Console siccome egli è in una Agenzia di spedizioni *Maritime*; e ci a date buone speranze, è noi siamo stati sospesi sulle sue speranze frequentando due o tre volte per settimana per delle novita, ultimamente ci a detto che era stanco delle nostre visite perche non a potuto ottenere la nostra imbarcazione da nessun Capitano perche gia avevammo terminato il denaro; Così noi siamo partiti per la Mina dove abbiamo preso la febbre ambidue tutto in un trato e tuttora l'abbiamo, ed ora invece di guadagnarsi qualche cosa siamo sempre in debito, e tutte le nostre risoluzioni e prove non anno prevalso a farci rimpatriare; Ed ora in ambidue procureremmo se è possibile di risparmiare il denaro almeno per comparire uno cioè (Basilio) a qualche tempo, e ci raccomandiamo alla di Lei Bonta. E ci raccomandiamo da Lei un riscontro.

Lo Salutiamo Augurandole Ogni Felicità

Siamo i di Lei Servi Fratelli Gio Battista e Basilio Bravin di Matteo di Castello

La direzione — Company Limited — Mina de Aroa - Venezuela - Sud America

Perdonateci della nostra Liberta

L' ACTINOMETRO ARAGO - DAVY

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DELLA MATURAZIONE DELLE UVE

del dott. Alberto Levi (1)

Altrettanto deve dirsi delle medie temperature massime e minime mensili, nonché dei massimi e minimi assoluti, osservati

(1) Continuazione; vedi a pag. 117.

nei mesi di vegetazione della vite, come risulta evidentemente dai seguenti prospetti.

Medie dei massimi e minimi mensili.

	1875		1876		1877	
	mass.	min.	mass.	min.	mass.	min.
Marzo	10.0	0.1	12.6	4.9	10.4	2.7
Aprile	16.5	6.1	18.5	9.2	16.4	6.9
Maggio	23.8	12.8	19.1	10.1	20.2	10.5
Giugno	28.9	16.8	26.9	15.1	28.4	16.7
Luglio	28.6	17.5	28.3	17.0	27.8	16.2
Agosto	28.4	17.4	28.2	17.7	30.3	17.3
Settembre	22.5	12.4	21.9	13.0	21.0	11.4
Ottobre 1 al 10 . . .	19.8	7.0	21.7	11.7	16.1	8.2

Massimi e minimi assoluti.

	1875		1876		1877	
	mass.	min.	mass.	min.	mass.	min.
Marzo	17.2	-4.5	19.0	-1.2	19.0	-6.2
Aprile	22.2	0.6	22.3	4.3	20.5	2.0
Maggio	31.2	7.0	26.0	4.0	24.5	6.5
Giugno	30.2	15.0	32.0	11.9	32.0	12.7
Luglio	33.0	14.5	31.9	12.7	31.5	12.3
Agosto	32.5	13.5	35.5	9.0	32.0	14.9
Settembre	26.0	8.0	26.0	8.1	30.5	4.0
Ottobre 1 al 10 . . .	20.6	6.2	25.0	8.6	19.0	4.0

Qui pure le differenze sono appena avvertibili, perchè raccogliendo in determinati gruppi le medie dei massimi del primo specchietto e dividendone poi la somma complessiva per il numero di sette e un terzo, che è quello dei mesi, affine di ricavarne per ciascun anno la media dei massimi dell'intero periodo, troviamo:

	1875	1876	1877
per i primi tre mesi di primavera (1) . .	50.3	50.2	47.0
per i successivi tre mesi d'estate . . .	85.9	83.4	86.5
per gli ultimi 40 giorni di settembre e ottobre	42.3	43.6	37.1

Somma 178.5 177.2 170.6
Quoziente. 24.34 24.16 23.26

con una sola differenza in meno alquanto più pronunziata per l'autunno del 1877, che fu, come si disse, funestato da venti rigidi e impetuosi.

Anche i massimi assoluti del secondo specchietto non presentano differenze notevoli, perchè se il massimo del 1875 raggiunse nel luglio 33°, quello del 1876 si verificò in agosto con 35°5, e nel 1877 i mesi di giugno e agosto ebbero amendue un eguale massimo assoluto di 32°.

Mancano quindi del tutto nei dati termometrici qui riferiti, elementi capaci di spiegarci il perchè della sproporzione fra lo zucchero e gli acidi contenuti nell'uva al momento della maturità negli anni diversi su cui si estendono le mie osservazioni.

D'altronde l'esperienza insegna che, quantunque la vite sia fra le piante coltivate sotto questo clima temperato una delle più esigenti in fatto di calore, nè i suoi massimi raccolti nè la squisitezza dei suoi frutti corrispondono sempre alla

(1) Le stagioni meteorologiche, a differenza delle stagioni astronomiche, incominciano col 1 di dicembre e finiscono col 30 di novembre dell'anno successivo; constano quindi ciascuna di 3 mesi intieri.

somma dei gradi caloriferi o alle massime temperature medie del suo periodo di vegetazione. (1)

Verificata l'insufficienza dei dati termometrici, vediamo se i dati pluviometrici potessero meglio coadiuvarci nella soluzione del proposto quesito.

Quantità di pioggia espressa in millimetri caduta dal 1 marzo al 10 di ottobre negli anni

	1875	1876	1877
Marzo	2.15	179.76	209.54
Aprile	61.96	161.51	157.82
Maggio	104.47	212.74	202.42
Giugno	137.67	96.69	86.00
Luglio	196.44	87.43	126.20
Agosto	280.14	167.59	20.10
Settembre	33.95	264.18	32.09
Ottobre 1 al 10 . . .	4.22	0.00	5.80

Somma 821.00 1169.90 839.97

Queste cifre, opportunamente aggruppate, porgono argomento a molti interessanti confronti e a molte importanti considerazioni.

La primavera del 1875 fu la più asciutta. Essa ci diede infatti nei tre mesi di marzo, aprile e maggio non più di millim. 168.58 di pioggia; laddove negli stessi mesi dei due anni successivi ne cadde più di tre volte tanta, e precisamente nel 1876 millimetri 554.01, e nel 1877 millim. 569.78.

Ora noi sappiamo che in questo periodo, che è quello della infogliazione, della fioritura e dell'allegamento dei frutti, il processo di assimilazione dei materiali che l'aria e il suolo forniscono alla pianta per convertirli in sostanza organica, è al suo colmo. Sappiamo altresì che questo processo non avviene che sotto l'azione della luce, e si compie tanto più attivamente quant'è maggiore la intensità e la durata dei raggi luminosi che percuotono la pianta, e vi funzionano quali agenti e stimolanti della vita vegetativa. Sappiamo finalmente che la scarsità dei giorni piovosi e dell'acqua caduta in primavera, è indizio quasi sicuro di cielo sereno e di un'atmosfera diafana e pura.

Non deve quindi stupire se alle primavere asciutte e bastantemente calde, succedano d'ordinario abbondanti vendemmie. E tale fu invero quella dell'anno 1875, che non ebbe l'eguale dal 1848 in poi.

(1) MARIÉ-DAVY. *Météorologie et physique végétale. Journal d'agric. prat.* 1875, tomo II, pag. 735. — Vedi anche le osservazioni di Salomon fatte in Nikita, sulla costa meridionale della Crimea, pel periodo compreso fra il 1858 e il 1869, nello scritto intitolato: *Einfluss der Wärme auf die Weinbergs - Erträge. Annalen der Oenologie*, tomo III, pag. 41 e seguenti.

Nei due anni susseguenti, notabili per la eccessiva umidità della primavera, si ebbero invece vendemmie assai scarse.

Nei successivi tre mesi di giugno, luglio e agosto, la proporzione della pioggia seguì un ordine del tutto inverso, perchè quella caduta nel 1875 raggiunse l'altezza di millim. 614.25 mentre non superò nel 1876 „ 351.71 e nel 1877 „ 232.30

Ma questa circostanza non poteva alterare le proporzioni esistenti fra i tre anni rispetto alla quantità del prodotto. La relativa abbondanza delle piogge estive del 1875 non poteva più togliere alla vite i vantaggi acquistati in primavera; nè la relativa siccità delle estati del 1876 e del 1877 permetterle di riacquistare a stagione avanzata il tempo perduto in giovinezza. Il periodo della massima assimilazione era ormai trascorso, la sfioritura passata da lungo tempo, l'uva allegata e divenuta già grandicella; nè altra poteva più nascerne nell'anno medesimo. L'assimilazione più lenta del periodo successivo, favorita o avversata dalla stagione, avrebbe bensì potuto promuovere od arrestare, accelerare o ritardare l'allungamento e l'ingrossamento dei grappoli, la nutrizione e lo sviluppo degli acini; ma aumentarne il numero non mai. Ove si rifletta poi che sotto l'influenza dell'alta temperatura che regna ordinariamente di estate, l'evaporazione del suolo e delle piante raggiunge il massimo d'intensità, per cui le piogge copiose, purchè intramezzate da giorni caldi, sereni e di viva insolazione, tornano più di vantaggio che di danno alla vegetazione, bisognerà convenire che la quantità maggiore di acqua caduta nel giugno, nel luglio e nell'agosto del 1875, avrebbe potuto tutto al più renderne l'uva più acquosa e quindi più diluiti i principî zuccherini ed acidi in essa contenuti, non già falcidiarne la quantità. Doveva quindi restare inalterata la superiorità del 1875, per quanto concerne almeno l'abbondanza del prodotto.

Prendendo finalmente ad esaminare i rapporti pluviometrici dei tre anni nel settembre e nei pochi giorni dell'ottobre che precedettero le vendemmie, ci troviamo di bel nuovo ridotti nelle condizioni della primavera, almeno nei rapporti esistenti fra il 1875 e il 1876. La pioggia caduta durante quel periodo nel primo dei due anni non eccedette infatti millim. 38.17

laddove salì nel secondo a millim. 264.18 per ridiscendere nel 1877 a „ 37.89

Ebbimo quindi un autunno asciutto nel 1875 e nel 1877, ed un autunno molto umido nel 1876. Giova però avvertire che dal momento in cui le uve incominciano ad immorbidarsi e a saracinare (il che avviene d'ordinario in questo clima intorno ai primi di agosto), il processo di assimilazione, ossia di produzione di sostanza organica, finisce per la vite; e che a lui succede immediatamente il periodo della maturazione, vale a dire, quello della elaborazione e del raffinamento dei materiali preesistenti, senza che sia più data possibilità di accrescerli, ma solamente di poterli trasformare e perfezionare mediante quei misteriosi processi chimico-fisiologici che avvengono nei grappoli e negli acini sotto l'influenza del calore e della luce. Questo terzo periodo (l'autunno), al pari del secondo (l'estate), non può quindi più influire sulla quantità dei frutti allegati, ma unicamente, e forse più del periodo precedente, sulla loro qualità.

Se non che, nè la eccedenza di pioggia caduta in tutto il periodo di vegetazione della vite del 1876 a paragone del 1875, nè la eccedenza verificatasi nel solo autunno del 1876 sull'autunno del 1875, possono renderci ragione della sensibile differenza che corse nella qualità del prodotto di quei due anni; non possono, cioè, spiegarci il perchè le uve del 1876 risultassero e più zuccherine e in pari tempo più acide di quelle del 1875. Stando alla sola differenza pluviometrica dei due anni, si dovrebbe anzi supporre che la proporzione dello zucchero e degli acidi fosse riescita minore nel 1876 che nel 1875, perchè tanto quello quanto questi avrebbero dovuto trovarsi molto più diluiti nelle uve più molli e acquidose dell'anno in cui le piogge caddero in maggior copia, specialmente durante il periodo della maturazione. Sappiamo invece essere avvenuto l'opposto rispetto alla proporzione di quei due materiali nel succhio dell'uva. Dobbiamo quindi convenire che anche le osservazioni pluviometriche, considerate isolatamente, non valgono a chiarirci la cagione delle differenze qualitative che si riscontrano fra un anno e l'altro nel prodotto della vite.

Neppure lo stato igrometrico dell'aria, dedotto dalle osservazioni del psicrome-

tro, gioverebbe meglio allo scopo, come è reso evidente dal seguente prospetto.

Medie mensili dello stato igrometrico dell'aria (1) negli anni.

	1875	1876	1877
Marzo	58	80 ¹ / ₂	79
Aprile	61 ¹ / ₂	67	76
Maggio	66	63 ¹ / ₂	79
Giugno	58 ¹ / ₂	68 ¹ / ₂	69
Luglio	66	65	72
Agosto	62	66	59
Settembre	69	77	72
Ottobre 1 al 10	67	80	63 ¹ / ₂
Somme	506	567 ¹ / ₂	569 ¹ / ₂
Totale nei 224 giorni	14092	15699	16104
Media giornal. di tutto il periodo	63	70	72

Queste cifre non gettano alcuna luce sulla questione che ci occupa. Esse accennerebbero tutto al più ad una certa correlazione fra lo stato igrometrico dell'aria, e l'abbondanza o la scarsità del prodotto. Vediamo, infatti, che all'abbondante vendemmia del 1875 corrisponde la minima umidità relativa di 63 per cento, laddove negli anni 1876 e 1877, in cui il prodotto risultò tanto scarso, la media igrometrica si eleva a 70 e rispettivamente a 72 per cento. E questa corrispondenza si rende ancor più manifesta confrontando fra loro le medie umidità relative riferibili alle varie stagioni entro cui si svolse la vegetazione della vite.

Mentre nei tre mesi di primavera, la cui influenza è, come dissi, preponderante sul prodotto quantitativo della vite, la media umidità relativa risultò

di 61.83 per cento nel 1875

di 70.33 per cento nel 1876 e

„ 78.00 „ 1877;

essa discese insensibilmente nei tre mesi successivi d'estate, che esercitano forse maggiore influenza sulla fertilità potenziale dell'anno avvenire che sulla copia del raccolto pendente,

a 61.50 per cento nel 1875

„ 66.50 „ 1876 ed

„ 66.67 „ 1877;

e risalì infine negli ultimi 40 giorni autunnali del settembre e dell'ottobre, la cui azione è prevalente sulla qualità del prodotto, a 63.50 per cento nel 1875

„ 77.75 „ 1876 ed

„ 69.87 „ 1877 (1)

Se non che per valutare convenientemente codesti dati, occorre aver presente che lo stato igrometrico dell'aria, ossia il grado di saturazione in cui il vapore d'acqua trovasi sospeso nell'atmosfera, è talmente dipendente dalla temperatura, dalla evaporazione e dalla direzione e forza dei venti, che la semplice enunciazione del grado di umidità relativa contenuta nell'aria in un determinato giorno, in un determinato mese, o anche in un intero periodo di vegetazione, senza la contemporanea conoscenza di tutti gli altri dati meteorologici che possono averlo determinato, non basta di certo a spiegarci alcuno dei fenomeni tanto complessi della vegetazione. (Continua)

PER AVERE DALLE VINACCIE UN SECONDO BUON VINO

Quest'anno in Friuli la vendemmia è, in pieno, assai scarsa: in pochi luoghi discreta, nei più molto al disotto del mediocre, in altri pur troppi nulla. Ai viticoltori che si trovano in quest'ultimo caso non sapremmo davvero che suggerire, quando loro per avventura non bastassero i conforti che le società di temperanza a

(1) Lo stato o il grado igrometrico, o umidità relativa, è il rapporto fra la quantità di vapore d'acqua effettivamente contenuta nell'aria ad una data temperatura, e quella che vi potrebbe essere contenuta per saturarla alla stessa temperatura, supposto il grado di saturazione eguale a 100. Convien però notare che la frazione qualunque di saturazione la quale esprime questo rapporto, si riferisce unicamente allo spazio d'aria limitato del luogo di osservazione. Al di qua o al di là di questo spazio, più in alto od in basso, il grado igrometrico non è più lo stesso, e varia generalmente in senso inverso della elevazione della temperatura.

larga mano distribuiscono. Ma per coloro i quali, malgrado la cattiva annata, qualcosa rasparono o possono ancora raspare nelle vigne, vogliamo ricordare una ricetta che insegna a raddoppiare i benefici della vendemmia, a trarre, cioè, dalle vinaccie un secondo vino, che riesce, dicono, se non proprio uguale, poco meno pregevole del primo e certamente bevibile.

La ricetta è tutt'altro che nuova, giacchè si tratta in sostanza del metodo Pétiot, del quale in questo periodico si è fatto più volte parola; fu dettata dal dott. Alessandro Bizzarri, chimico farmacista ben noto, e che sul sistema stesso già pubblicò un utile commento (*Dei*

(1) Il grado igrometrico inferiore dell'autunno del 1877 dipende dai venti impetuosi di sud-est e est-sud-est che soffiarono nel settembre di quell'anno.

vini artificiali; metodi Pétiot e Bizzarri — Milano, 1872). Il lettore che del sistema Pétiot non ne sapesse e bramasse saperne di più, potrà ricorrere al volume xvi (prima serie) del nostro *Bullettino*, dove troverà un'ottima versione, fatta per cura della Stazione agraria sperimentale, dei tre discorsi del Neubauer *sulla chimica del vino*; discorsi apprezzatissimi perchè veramente istruttivi e che perciò, massime nelle presenti circostanze, ai produttori di vini consiglieremmo di rileggere per intero.

Ecco intanto ciò che nel suddetto proposito consiglia il menzionato valente farmacista:

“Dopo che si sia svinato nel modo ordinario usato in Toscana, si tralasci di torchiare le vinacce o almeno le si spremino solo leggermente, e riposte nel tino, vi si aggiunga una quantità di acqua corrispondente a due terzi circa del primo vino ottenuto, acqua contenente però zucchero ed acido tartarico nelle seguenti proporzioni:

Acqua 1 ettolitro

Zucchero non raffinato 10 chilogr.

Acido tartarico 250 grammi

Nell'acqua portata a circa 25 gradi del termometro centigrado si fan disciogliere lo zucchero e l'acido tartarico, e tal soluzione così tepida si getta sulle vinacce agitando la massa, nella quale ben presto si eccita una nuova fermentazione.

Si lasci fermentare quanto occorre e quindi si svini e si custodisca come l'altro vino.

Questo secondo vino può governarsi come il primo, e volendolo conservare a lungo gli si può aggiungere, per ciascun ettolitro, mezzo litro d'alcool ottenuto dal vino, nel quale siavi stato in infusione per alcuni giorni 100 grammi di vinaccioli o meglio poca dose di tannino di vinaccioli. „

Avvertiamo, per chi nol sapesse, che il modo di svinare adoperato in Toscana è pur quello generalmente adottato presso di noi.

Un'altra cosa, più essenziale, avvertiamo. Circa allo zucchero da disciogliersi nell'acqua che va versata sulle vinacce, altri consigliano una quantità diversa da quella indicata dal Bizzarri. L'Ottavi, per esempio, in una sua brevissima memoria sul medesimo argomento (*Come aumentare la quantità del vino potabile*, ecc. — Casale, 1873) suggerisce lo zucchero di canna raffinato, bianco, cristallizzato, nella proporzione di chilogrammi 19 per un ettolitro di acqua; e quanto all'acido tartarico, gli pare che ne bastino 200 grammi. Sulla temperatura e sul modo di procedere nell'operazione i suddetti enologi ed altri, che pure consultammo, del resto perfettamente s'accordano. Il Neubauer, che senza mancare di rispetto a nessuno riteniamo nella materia il più autorevole, dice che sulle vinacce si dee versare tanta acqua quanto fu il vino ricavato dalla pigiatura dell'uva, e che in quest'acqua conviene far disciogliere tanto zucchero quanto ne conteneva il mosto primitivo. Il quale precetto non può a meno, ci sembra, di essere ritenuto ottimo, perocchè fa completa ragione alle circostanze varie di luogo, di tempo, di qualità e di maturazione in cui si trovò la materia prima, cioè l'uva, senza della quale, per quanto si studi e per quanto si sia da taluni vantato, non si fa vino, nè buono nè cattivo; e coll'uva invece si può fare, lo assicura il Neubauer, non soltanto un primo ed un secondo, ma un terzo, un quarto e persino un quinto vino, sempre, s'intende, col sussidio principale dello zucchero e (diciamolo in latino perchè gli osti non ne abusino) *aqua fontis purissima*.
L. M.

NOTIZIE CAMPESTRI, ECC.

Udine, 5 ottobre.

Appena cessate le piogge della settimana scorsa, chi non avea vendemmiato prima, lasciò appena asciugare le uve per farne la raccolta; felici coloro che, non colpiti dalla grandine, hanno avuto cura di preservarle, se non da tutti gli altri malanni, dalla crittogama. Questi vendemmiano ancora ed uve relativamente sane e mature: non faranno molto vino (poichè questo è privilegio, quest'anno, di pochi paesi e di

poche località del nostro); ma lo faranno buono.

Si sta raccogliendo anche il granoturco, e veramente molti si lodano del raccolto più che dolersi; ma hanno poco di più del granoturco: nell'alto Friuli anzi si trovano contenti; ma non hanno nient'altro. In generale pare che anche il cinquantino sia meno infelice di quello che si potea temere. In molti luoghi intanto ha superato lo stadio in cui qualche anno viene colpito dalla brina, che sin da jeri si è fatta

vedere. Siamo prossimi dunque a raccogliere anche questo; e poi non ci resta nulla da fare se non la semina del frumento; la quale si farà, come di solito, con una leggiera erpicatura e con una aratura superficiale (giacchè si dice che pel frumento non occorre arar troppo in sotto), coprendo così nel terreno, colla semente del prezioso cereale, gli scardaccioni (friulano *sgiardons*), il panico glauco (*morene*) e, che è peggio ancora, i semi e le gemine radici della saginella selvatica (*sorgie, rundie*), e la graminia. Bisognerebbe che il campo fosse molto buono e molto ben concimato affinchè il frumento resistesse a tanti nemici che il contadino gli mette accanto, senza contare le uova e le crisalidi degl'insetti infesti a questa pianta. Non si vede di fatti nessun campo disposto con un lavoro preparatorio alla semina del frumento, neanche dove il granoturco è raccolto da vari giorni; ed è così che il campo non dà il prodotto che dovrebbe.

Compiuti i raccolti dell'annata e seminato il frumento, noi della pianura non avremmo nulla a fare, se non avessimo tante piante vecchie, che danno poco prodotto, da rinnovare, e tante rive dei nostri campi e prati deserte e forse anche dirupate, che domanderebbero, con diligente lavoro, una produttiva piantagione di viti o di gelsi; od un prato aperto al vago pascolo, che si dovrebbe circondare di fossi e di taluna delle varie specie d'alberi, che, educati ad alto fusto, darebbero legname da costruzione o da lavoro; e se cedui od a ceppaia, buon prodotto di combustibile. Le piante nella campagna, come i vitelli nella stalla, crescono mentre noi dormiamo; basta non dimenticarli e non dormir troppo.

Abbiamo molti torrenti che scendono impetuosi dai monti e solcano la pianura, corrodendo a destra ed a sinistra le sponde e dilatando sui campi coltivati e sui prati il loro letto di ghiaia, senza che comuni e proprietari cerchino di porre un argine a tanta rovina, mentre potrebbero, con opera collettiva e quindi poco dispendiosa (quale è quella dell'imboscamento delle sponde), riguadagnare i terreni perduti ed ottenere abbondante prodotto di legna e di fieno: anche di fieno, poichè dietro gl'imboscamenti di difesa si avrebbero degli spazi ghiaiosi che s'imbonirebbero collo torbide del torrente. Nè queste sono utopie o *teorie*, come si suol dire con un termine più in uso per coloro che non amano di studiare o di fare. Abbiamo bellissimi esempi di proprietari, fatalmente pochi, che possedendo terreni lungo le sponde dei torrenti ebbero cura d'imboscarle, e coll'esperimento di vari metodi hanno ridotto la loro efficace ed utile impresa al minore dispendio possibile. E se tanto fecero singoli proprietari, perchè non potrebbero fare altrettanto e più proprietari consorziati e comuni?

L'Associazione nostra ha già per due volte tentato di radunare sindaci e possidenti, allo

scopo di effettuare una visita agl'imboscamenti esistenti sul torrente Torre al disopra e al disotto della città; ma finora senza successo. Io ho la convinzione che, convenendo a quella visita, nessun sindaco, nessun proprietario ne ritornerebbe senza essere persuaso della possibilità e della utilità di attuare lavori simili sul proprio territorio.

Che se dalla pianura portiamo lo sguardo alle colline, da Faedis a Cividale ed a Visinale del Judri, troviamo molti ronchi incolti, che potrebbero essere coperti di vigneti e di alberi fruttiferi; e non lo sono, e si lasciano a magro pascolo ed a cespugli improduttivi! È vero che qui non basta il piccolo lavoro dei fossi per le piantagioni, ma occorre un dissodamento o scasso profondo, e la spesa quindi non riesce lieve; ma ciò che non si può fare in un anno, si faccia in più anni, procacciando in tal modo che il prodotto dei primi lavori somministri il mezzo di progredire; perchè poi abbiamo anche diritto a sperare che stagioni meno inclementi abbiano a succedere a quelle che nelle tre ultime annate resero frustranei i nostri sudori.

Fra poco anche le acque del Ledra-Tagliamento ci domanderanno molti lavori, se non per una regolare irrigazione, che a bel principio sarebbe impossibile, per gli adacquamenti, ai quali il naturale pendio della pianura si presterà molto bene senza altro lavoro che quello dei canali conduttori.

E l'imboscamento delle montagne?... Troppe cose, dirà taluno, colle annate che corrono, colla mancanza di capitali e colle tante imposte che aggravano la proprietà fondiaria. Ma se ognuno facesse la parte sua, e la facesse anche il Ministero di agricoltura testè ricostituito e a cui si promette di *accrescere importanza*?...

A. DELLA SAVIA.

Per togliere alle botti l'odore di muffa.

Diversi mezzi si sono dalla pratica a codesto fine suggeriti. Il più recente numero della *Gazzetta delle campagne* (Torino) uno pertanto ce ne presenta che ci sembra raccomandabile per la sua semplicità e per la pochissima spesa che esige nella sua applicazione.

« Ogni dieci ettolitri di capacità del fusto si prendono dieci ettogrammi di senapa ordinaria o senapone, e si gettano nella botte che si vuol risanare. Intanto si fanno bollire circa litri 25 d'acqua (per la detta capacità), e quando quest'acqua è bollente si va a versarla sul detto senapone, chiudendo tosto ermeticamente la botte. Dopo qualche tempo si osserverà che le doghe sudano; e pare infatti che tutto quanto contengono di muffa nei loro pori venga distrutto e portato fuori della botte. Questa, dopo due o tre giorni di chiusura con entro l'acqua e la senapa, si riapre e si lava ben bene con acqua limpida, indi con spirito, e l'operazione è terminata. » — Provare.

PREZZI DEI CEREALI E DI ALTRI GENERI DI CONSUMO

venduti sulla piazza di Udine nella settimana da 30 settembre a 5 ottobre 1878.

		Senza dazio di consumo		Dazio di consumo			Senza dazio di consumo		Dazio di consumo		
		Massimo	Minimo				Massimo	Minimo			
Frumento	per ettol.	19.80	18.80	—	—		Candellodi sego a stampo p. quint.	171.10	—	—	—
Granoturco	»	12.10	11.10	—	—		Pomi di terra	8.—	7.—	—	—
Segala	»	12.50	11.80	—	—		Carne di porco fresca	—	—	—	—
Avena	»	7.39	—	—	.61		Uova a dozz.	—	.78	—	—
Saraceno	»	15.—	—	—	—		Carne di vitello q. davanti per Cg.	1.29	1.19	—	.11
Sorgorosso	»	11.50	—	—	—		» q. di dietro	1.69	—	—	.11
Miglio	»	21.—	—	—	—		Carne di manzo	1.59	1.49	—	.11
Mistura	»	12.—	—	—	—		» di vacca	1.39	1.24	—	.11
Spelta	»	23.47	—	—	—		» di toro	—	—	—	—
Orzo da pilare	»	13.39	—	—	.61		» di pecora	1.16	—	—	.01
» pilato	»	24.47	—	—	1.53		» di montone	1.16	—	—	.04
Lenticchie	»	28.80	—	—	1.56		» di castrato	1.38	1.23	—	.02
Fagioli alpigiani	»	25.63	22.63	1.37	—		» di agnello	—	—	—	—
» di pianura	»	18.63	16.63	1.37	—		Formaggio di vacca { duro »	3.40	—	—	.10
Lupini	»	7.70	7.—	—	—		» { molle »	2.20	—	—	.10
Castagne	»	8.40	—	—	—		» di pecora { duro »	3.20	1.90	—	.10
Riso	»	45.84	38.84	2.16	—		» { molle »	2.10	1.90	—	.10
Vino { di Provincia	»	53.50	35.—	7.50	—		Burro	2.32	2.17	—	.08
» { di altre provenienze	»	35.—	26.—	7.50	—		Lardo { fresco senza sale	—	—	—	—
Acquavite	»	68.—	—	—	—		» { salato	2.13	2.03	—	.22
Aceto	»	42.50	34.50	—	—		Farina di frum. { 1 ^a qualità	—	.73	—	.02
Olio d'oliva { 1 ^a qualità	»	172.80	152.80	7.20	—		» { 2 ^a »	—	.48	—	.02
» { 2 ^a »	»	132.80	122.80	7.20	—		» di granoturco	—	.21	—	.02
Crusca per quint.	»	13.60	—	—	—		Pane { 1 ^a qualità	—	.50	—	.01
Fieno	»	3.30	2.80	—	.07		» { 2 ^a »	—	.40	—	.02
Paglia	»	2.80	2.40	—	.03		Paste { 1 ^a »	—	.78	—	.02
Legna da fuoco { forte	»	2.24	—	—	.02		» { 2 ^a »	—	.54	—	.02
» { dolce	»	1.94	—	—	.02		Lino { Cremonese fino	4.—	3.—	—	—
Formelle di scorza	»	2.—	—	—	—		» { Bresciano	2.80	2.50	—	—
Carbone forte	»	7.40	6.40	—	.06		Canape pettinato	2.50	1.60	—	—
Coke	»	—	—	—	—		Miele	1.26	—	—	.04

PREZZO CORRENTE E STAGIONATURA DELLE SETE IN UDINE

Sete e Cascami.

Sete greggie classiche a vapore . .	da L. 63.— a L. 65.—		
» » classiche a fuoco	» 59.— » 61.—		
» » belle di merito	» 56.— » 58.—		
» » correnti	» 52.— » 55.—		
» » mazzami reali	» 46.— » 51.—		
» » valoppe	» 40.— » 45.—		

Strusa a vapore 1 ^a qualità	da L. 11.25 a L. 11.50		
» a fuoco 1 ^a qualità	» 10.50 » 11.—		
» » 2 ^a »	» 8.— » 10.—		

Stagionatura

Nella settimana da 30 sett. a 5 ottob.	{ Greggie Colli num. 3 Chilogr. 365		
	{ Trame » » 1 » 50		

NOTIZIE DI BORSA

Venezia.		Rendita italiana		Da 20 franchi		Banconote austr.		Trieste.		Rendita it. in oro		Da 20 fr. in BN.		Argento	
		da	a	da	a	da	a			da	a	da	a	da	a
Settembre	30	80.65	80.75	21.86	21.87	234.50	235.—	Settembre	30	72.65	—	9.30	—	100.25	—
Ottobre	1	80.75	80.85	21.87	21.88	234.50	235.—	Ottobre	1	72.15	—	9.33	—	100.25	—
»	2	80.80	80.90	21.87	21.89	234.25	234.75	»	2	72.25	—	9.33	—	100.25	—
»	3	80.75	80.85	21.90	21.92	234.25	234.75	»	3	72.—	—	9.34	—	100.10	—
»	4	80.70	80.80	21.90	21.92	234.25	234.50	»	4	72.05	—	9.33	—	100.10	—
»	5	80.65	80.75	21.93	21.94	234.—	234.50	»	5	72.10	—	9.34	—	100.—	—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE — STAZIONE DI UDINE (R. ISTITUTO TECNICO)

Altezza del barometro sul mare metri 116.

Giorno del mese	Età e fase della luna	Pressione barom. Media giornaliera	Temperatura — Term. centigr.							Umidità						Vento media giorn.		Pioggia o neve	Stato del cielo (1)			
			ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	massima	media	minima	minima all' aperto	assoluta			relativa			Direzione	Velocità chilom.		ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	
										ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.							
Settembre 29	4	754.47	16.2	19.5	16.1	21.6	16.95	13.2	11.6	9.74	10.59	11.73	72	63	87	S 72W	0.9	—	—	C	M	M
» 30	5	753.90	16.8	18.2	17.1	20.0	17.15	14.6	13.7	11.40	11.73	11.90	79	76	83	N 22 E	0.2	—	—	C	C	C
Ottobre 1	6	752.40	18.3	20.4	17.5	23.3	18.60	15.3	13.9	12.96	13.38	13.64	82	76	93	S 67 E	1.2	—	—	C	C	S
» 2	7	755.13	18.0	17.2	14.1	21.4	16.70	13.3	11.2	9.25	10.30	7.48	61	71	64	N 68 E	4.2	64	4	S	M	S
» 3	P Q	760.33	12.9	16.3	12.3	17.1	12.68	8.4	5.7	5.81	5.84	7.24	52	42	67	N 42 E	1.2	—	—	S	M	M
» 4	9	758.73	13.3	17.6	13.2	18.7	14.40	8.4	5.7	6.87	7.39	8.33	61	50	76	N 45 O	0.5	—	—	S	S	M
» 5	10	758.27	13.8	18.2	13.6	19.5	13.95	8.9	6.1	8.47	8.19	8.78	73	54	77	S 27 E	0.3	—	—	S	S	S

(1) Le lettere C, M, S corrispondono a: cielo coperto, misto, sereno.

G. CLODIG.

LANFRANCO MORGANTE, segretario dell'Associazione Agraria Friulana, redattore.